

FEDERICA DALLASTA

*La censura libraria a Parma e Piacenza dal 1749 al 1805  
attraverso le letture di uno pseudo inquisitore*

In

*L'Italianistica oggi: ricerca e didattica*, Atti del XIX Congresso  
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015),  
a cura di B. Alfonzetti, T. Cancro, V. Di Iasio, E. Pietrobon,  
Roma, Adi editore, 2017  
Isbn: 978-884675137-9

Come citare:

Url = [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=896](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=896)  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

FEDERICA DALLASTA

*La censura libraria a Parma e Piacenza dal 1749 al 1805  
attraverso le letture di uno pseudo inquisitore*

*La censura libraria nei Ducati di Parma e Piacenza all'epoca dei primi Borbone (1749-1802) viene attuata con strategie, obiettivi, mezzi e istituzioni che mutano nel corso del cinquantennio considerato: dal '49 al '68 il primo ministro Guillaume Du Tillot esautorava le due sedi inquisitoriali e, pur mantenendone formalmente l'assetto tradizionale, getta le basi della politica giurisdizionalista, che dal '68 al '71 riesce ad affermare appieno attraverso molti provvedimenti, fra cui l'espulsione dei gesuiti dallo stato e la soppressione delle sedi inquisitoriali. Dal '71 al '96 si verifica un ribaltamento politico, con la cacciata del Du Tillot da parte del duca Ferdinando e la riapertura (dal 1780) del S. Ufficio nello stato tramite un Concordato con la Santa Sede; dal '96 al 1802 il potere ducale è del tutto subordinato alla politica napoleonica anti-ecclesiastica. Per far luce su questi fatti si esaminano documenti custoditi in archivi parmensi e in particolare l'inventario bibliografico di un prete secolare che dal 1769 al 1780 funse da inquisitore dopo la soppressione del S. Ufficio. Si prendono in considerazione, inoltre, i titoli dei libri interdetti dal governo austriaco, i quali, specialmente a partire dal 1776, coincidono in parte con quelli proibiti dalle congregazioni romane del S. Ufficio e dell'Indice.*

### 1. Un contesto frammentato e in continua evoluzione

Gli anni della dominazione borbonica a Parma e Piacenza (1749-1802) furono contrassegnati da forti mutamenti nell'assetto e nel ruolo delle istituzioni preposte alla censura libraria.<sup>1</sup> Se fino al 1769 gli uffici inquisitoriali delle due città svolsero le proprie funzioni come nell'epoca farnesiana, in stretta dipendenza dalle due congregazioni romane del S. Ufficio e dell'Indice, in seguito il governo illuminato del primo ministro dei duchi Filippo e Ferdinando di Borbone, il francese Guillaume Du Tillot,<sup>2</sup> determinò la loro soppressione, con conseguenze politiche (Monitorio del papa) e culturali (svolta illuministica) di notevole portata.

E tuttavia questo del 1769 non fu l'unico profondo rivolgimento che venne attuato in quegli anni, perché con la cacciata del Du Tillot nel 1771 per volontà di don Ferdinando e della moglie Maria Amalia di Asburgo-Lorena (figlia di Maria Teresa d'Austria) e con la ripresa dei rapporti diplomatici con la Santa Sede, lo stato giunse con lunghe trattative a ripristinare la situazione precedente, che si manterrà tale fino al 1805, quando Napoleone soppresse definitivamente le due sedi del S. Ufficio con i loro numerosi vicariati sparsi nel contado.

La presente ricerca si è proposta di capire quali fossero i bersagli contro i quali veniva attuata la censura laica ed ecclesiastica nel complesso scenario del tempo, sul quale si muovevano autori impegnati in vivaci discussioni dottrinali, in particolare sui temi della salvezza dell'anima e dell'autorità papale: filogiansenisti e antigiansenisti, filogesuiti e antigesuiti, giurisdizionalisti e filopapali, episcopalisti e romanisti, illuministi e antilluministi, frobenianisti e antifrobenianisti, quesnellisti, gallicanisti e probabilisti.<sup>3</sup> La censura laica era esercitata dalla *Regia Giunta di Giurisdizione*, quella ecclesiastica ora dagli inquisitori, ora dai vescovi affiancati da un prete secolare. Questa seconda modalità fu voluta da Du Tillot e dalle corti borboniche di Spagna e Francia, che sorvegliavano e indirizzavano la politica del piccolo stato emiliano per ridurre l'ingerenza della Santa Sede e quindi per scopi giurisdizionalisti. Al tempo stesso anche l'impero

<sup>1</sup> Ringrazio Herman Schwedt per i preziosi consigli e le indicazioni bibliografiche che mi ha gentilmente fornito.

<sup>2</sup> L'ampia bibliografia sul Du Tillot è raccolta in C. MADDALENA, *Il governo del ministro Du Tillot*, in A. Mora (a cura di), *Storia di Parma. V. I Borbone: fra Illuminismo e Rivoluzione*, Parma, MUP, 2015, 101-137.

<sup>3</sup> Manca ancora uno studio sui reciproci rapporti fra censura laica ed ecclesiastica nello stato parmense. Sul tema, in generale, si vedano: G. BERTI, *Censura e circolazione delle idee nel Veneto della restaurazione*, Venezia, Deputazione, 1989; M. INFELISE, *I libri proibiti: da Gutenberg all'Encyclopédie*, Roma-Bari, Laterza, 1999; S. LANDI, *Il governo delle opinioni: censura e formazione del consenso nella Toscana del Settecento*, Bologna, il Mulino, 2000; M. I. PALAZZOLO, *I libri il trono l'altare: la censura nell'Italia della restaurazione*, Milano, Angeli, 2003; P. DELPIANO, *Il governo della lettura. Chiesa e libri nell'Italia del Settecento*, Bologna, il Mulino, 2007; V. FRAJESE, *La censura in Italia: dall'Inquisizione alla polizia*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

austriaco esercitava una propria forma di censura, rendendo ancora più complessi gli equilibri politico-culturali. I legami dei Ducati di Parma e Piacenza con l'Austria, infatti, risalivano a due secoli prima e non si erano mai interrotti: lo stato era nato nel 1545 come feudo della Chiesa, ma col trattato di Gand del 1556 il duca Ottavio aveva dovuto riconoscere la dipendenza feudale dei Ducati anche dall'Impero.<sup>4</sup> Divenne moglie del duca Margherita d'Austria, figlia dell'imperatore Carlo V. Nel 1734 «un trattato segreto tra Francia ed Austria stabiliva un nuovo assetto politico per i Ducati, assegnandoli all'Impero».<sup>5</sup> Nel 1736 i Ducati passarono a Carlo VI d'Asburgo, quindi alla figlia Maria Teresa e, dal 1748, al duca Filippo di Borbone. La figlia di quest'ultimo, Isabella, nel 1760 venne fatta sposare all'imperatore Giuseppe II d'Asburgo; nel 1769 al duca Ferdinando (altro figlio di Filippo) fu data in sposa Maria Amalia d'Asburgo-Lorena, figlia dell'imperatore Francesco I e di Maria Teresa d'Asburgo.

Tenendo presente che la vicina Mantova rimase sotto la dominazione austriaca dal 1708 al 1797, si comprende come anche sul piano culturale i Ducati fossero strettamente uniti all'impero asburgico, nel quale, già dal 1729 si era affermato il principio dell'approvazione finale del governo su tutte le opere destinate alla stampa.<sup>6</sup> Se scorriamo l'elenco delle opere proibite da Vienna, vi ritroviamo molti autori e titoli interdetti anche dall'autorità ecclesiastica romana, come i pensatori Voltaire, Rousseau, Diderot, Hume, Hobbes e Locke, gli storiografi Gregorio Leti, Paolo Sarpi e Casimir Freschot, così come le edizioni moderne di Ovidio.

Verso gli anni Cinquanta del Settecento non solo nei Ducati farnesiani, ma anche nelle altre realtà statali italiane si stava accentuando il divario tra giurisdizionalismo e romanismo. Du Tillot, nello stato borbonico, cominciava a indebolire le due sedi del S. Ufficio di Parma e Piacenza, anche se nei primi anni del suo governo lasciava ancora un certo margine di libertà agli inquisitori, permettendo, per esempio, al domenicano Giacinto Maria Longhi di svolgere la censura preventiva sulle stampe.<sup>7</sup> In seguito, però, il conflitto fra le due concezioni si fa più evidente e trova proprio nel controllo della stampa il suo maggiore terreno di scontro, sia per ragioni ideologiche (influenza del gallicanesimo francese e del febronianismo tedesco, volontà di ridurre le competenze dell'Inquisizione e le pressioni della Santa Sede) sia per ragioni pragmatiche ed economiche, perché il commercio dei libri era un'attività di tale rilevanza da indurre il governo a riformare il sistema censorio e a limitare l'ingerenza ecclesiastica sull'editoria. La politica illuminata del ministro mirava a risanare le finanze dello stato attraverso una pressione fiscale equamente distribuita fra tutti i sudditi, compreso il clero regolare e secolare, eliminando i privilegi di cui godevano le istituzioni religiose e sopprimendo l'Inquisizione per incamerarne i beni. Du Tillot mirava poi a organizzare una censura laica che controllasse il contenuto politico e morale delle edizioni per governare l'opinione pubblica, lasciando il compito di sorvegliare i libri che trattavano di fede soltanto ai vescovi e a un loro ristretto gruppo di collaboratori scelti fra i preti secolari.<sup>8</sup> L'inquisitore più esautorato dalle

<sup>4</sup> G. DREI, *I Farnese: grandezza e decadenza di una dinastia italiana*, a cura di G. Allegri Tassoni, Roma, Libreria dello Stato, 1954 (ed. 2009), 104; S. DI NOTO, *La dominazione austriaca (1736-1749)*, in *Storia di Parma. V. I Borbone...*, 31-52. Archivio di Stato di Parma, Carteggio Farnesiano Interno, b. 33, 9 dicembre 1560, istruzioni del duca Ottavio a Paolo Simonetta inviato dal papa per rinnovare il giuramento di fedeltà e l'investitura dei Ducati.

<sup>5</sup> S. DI NOTO, *Introduzione*, in S. Di Noto (a cura di), *Le istituzioni dei Ducati parmensi nella prima metà del Settecento*, Parma, Step, 1980, 11.

<sup>6</sup> LANDI, *Il governo delle opinioni...*, 67-75.

<sup>7</sup> Città del Vaticano, Archivio della Congregazione per la Dottrina della fede (d'ora in poi ACDF), St. St., Tit. Lib., 1746-1758, 20. F. DALLASTA, *Al cliente lettore: il commercio e la censura del libro a Parma nell'epoca farnesiana 1545-1731*, Milano, Angeli, 2012, 152-153.

<sup>8</sup> C. MADDALENA, *Le regole del principe: fisco, clero, riforme a Parma e Piacenza (1756-1771)*, Milano, Angeli, 2008; F. DALLASTA, *Appoggi, archivio, astuzia: le armi dell'inquisitore di Parma Vincenzo Giuliano Mozani*, in H. Schwedt-H.Wolf (a cura di), *Inquisition und Buchzensur im Zeitalter der Aufklärung*, Berlin, Schöningh, 2011, 352-430; D. EDIGATI, *Una storia da scrivere: controllo delle istituzioni ecclesiastiche e tutela delle prerogative regie nel Ducato di Parma fra gli ultimi Duchi Farnese e il Ministero Du Tillot*, «Società e storia», CXLVII (2015), 29-65; S.

riforme del ministro fu Pietro Martire Cassio, benché inizialmente continuasse a ricevere le richieste di chi desiderava accostarsi alla stampa interdetta, come da parte del frate cappuccino Adeodato Turchi, che nel 1757 e 1761 domandò licenze di lettura per opere proibite di filosofi francesi e nel 1765 tentò di far ottenere anche al suo amico Antonio Cerati concessioni per testi di autori illuministi.<sup>9</sup>

Ma dagli anni Sessanta gli equilibri mutano: nel 1762 il duca Filippo, sotto la pressione del Du Tillot, emana l'*Editto per l'introduzione de' libri*, con una serie di norme che regolano il commercio librario e in generale l'arrivo di materiale bibliografico dall'estero. Sul fronte della censura preventiva è significativo che in questi anni l'editoria locale non mostri più alcun *imprimatur*, come è emerso dall'esame di un campione di stampe conservato presso la Biblioteca Palatina di Parma. L'anno dopo (1763) l'inquisitore Cassio, trascurando l'editto del Borbone, ne emana uno che ingiunge di denunciare i possessori di libri proibiti e pubblica un decreto contro un'opera in particolare, il trattato *Del matrimonio* di Antonio Cocchi, che era potuta entrare nello Stato grazie alle più permissive disposizioni ducali.<sup>10</sup> Nell'ottobre del 1764 il duca Ferdinando, manovrato dal ministro, pubblica il bando della *Prammatica sulla Manomorta*, con cui vieta il passaggio di beni nelle proprietà ecclesiastiche, un atto che danneggia deliberatamente anche l'Inquisizione e che viene condannato da un breve papale. Nel gennaio del 1765 il sovrano emana anche la *Legge di perequazione dei pubblici carichi*, che, interrompendo l'esenzione degli ecclesiastici dalle tasse statali, colpisce di nuovo l'Inquisizione. Allo stesso anno risalgono le *Istruzioni* del Du Tillot per «mantenere nei suoi giusti limiti la giurisdizione ecclesiastica», il *Piano sull'Inquisizione*, col quale i beni dell'istituzione vengono pignorati e le sue funzioni affidate ai vescovi, e le *Disposizioni agli stampatori per attuare la censura libraria*. Il controllo sulle stampe viene affidato alla *Regia Giunta di Giurisdizione* (o *Magistrato dei Riformatori*), a cui i tipografi sono tenuti a consegnare ogni manoscritto originale, che intendono stampare, in duplice copia. Essa rilascia una licenza di stampa che deve precedere le sottoscrizioni degli ordinari diocesani e degli inquisitori. La *Giunta* si impegna poi a «Non [lasciare] uscire dalle dogane e da questi stati libri procedenti da paesi esteri senza licenza del tribunale».<sup>11</sup> Rispetto al passato, quindi, si registra una novità a proposito della censura preventiva, come in diversi altri Stati italiani. Nel 1743, ad esempio, era stato emanato nel Granducato di Toscana un *Editto sulla stampa* che prevedeva prima l'esame del manoscritto da parte del censore civile, deputato dal sovrano a verificare che il testo non contenesse nulla di contrario al buon costume e al regio diritto, poi il controllo del censore ecclesiastico, delegato dal vescovo o dall'inquisitore a vagliarlo, affinché non ci fosse nulla di dissonante rispetto alla religione cattolica. In seguito al Concordato fra governo granduca e Santa Sede, siglato nel 1754, fu raggiunta una completa laicizzazione dell'editoria e della censura.<sup>12</sup> A Parma, invece, i fatti andarono diversamente, nella convinzione che lo Stato fosse subordinato alla Santa Sede fin dalla sua fondazione per volontà di Paolo III Farnese.

Nel 1768 il papa Clemente XIII lancia contro il governo borbonico un *Monitorio*, ma il sovrano, sotto la pressione di Du Tillot e delle corti borboniche spagnola e francese, non recede: il 3 febbraio caccia dai Ducati i gesuiti, il 9 febbraio espelle l'inquisitore di Piacenza e il suo vicario, quindi emana un ulteriore decreto che comprende l'ordine agli stampatori di presentare i loro manoscritti al giudizio del 'Magistrato dei Riformatori', restringendo l'autorità della censura ecclesiastica. Tuttavia, all'insaputa del suo ministro, lo stesso duca continua ad affidare all'inquisitore Cassio manoscritti da sottoporre al suo controllo e al parere dell'Indice.

Il 27 febbraio 1769 Cassio muore; un ordine ministeriale affida ai vescovi di Parma, Piacenza e Borgo San Donnino, nonché all'abate di Guastalla, l'esercizio della funzione inquisitoriale, ma

---

TABACCHI, *I rapporti con la Santa Sede nell'età di Ferdinando (1765-1800)*, in *Storia di Parma. V. I Borbone...*, 255-275.

<sup>9</sup> S. DA CAMPAGNOLA, *Adeodato Turchi in un carteggio inedito con Antonio Cerati*, «Aurea Parma», XLII (1958), 41-49: 43.

<sup>10</sup> DALLASTA, *Al cliente lettore...*, 154-155.

<sup>11</sup> Ivi, 155-156.

<sup>12</sup> LANDI, *Il governo delle opinioni...*, 49-92.

sotto la sorveglianza della *Regia Giunta di Giurisdizione*. Gli ordinari vengono infatti invitati ad accordarsi con i ministri statali per esercitare tali uffici ed essi accettano. Come si può notare, la procedura di revisione delle stampe appare ribaltata rispetto alle antiche consuetudini: nei secoli precedenti lo Stato riconosceva il diritto della Chiesa a proclamarsi giudice della produzione libraria e si limitava a far apporre il 'vidit' del presidente della Camera ducale; ora pretende un ruolo preminente rispetto agli ecclesiastici. Anche gli obiettivi della censura preventiva sono diversi e talvolta contrari a quelli del passato: la stampa ora assume la funzione di sostegno delle riforme politiche, economiche e fiscali del principe, serve a far conoscere l'azione del governo ai sudditi, a educare l'opinione pubblica e a sottrarla all'influenza del clero. Per questa ragione si favorisce la traduzione di opere straniere che divulgano i Lumi e diffondano le nuove teorie presso un pubblico medio non ancora in grado di accostarsi alle opere in lingua originale. Attraverso la prassi della revisione si promuove l'arrivo della stampa filo-francese, in grado di far conoscere il dibattito culturale europeo, e si ostacola la circolazione di quella filo-romana.

Nel frattempo il frate domenicano Vincenzo Giuliano Mozani si lamenta della grave situazione con i cardinali delle congregazioni del S. Ufficio e dell'Indice, inviando loro numerose lettere che sono conservate in Vaticano (Archivio della congregazione per la Dottrina della fede) e ci fanno scoprire la segreta volontà del duca Ferdinando di avviare trattative con la Santa Sede per ripristinare l'Inquisizione nel suo stato. Le missive sono indirizzate sia alle due congregazioni, sia al confratello padre Raimondo Migliavacca, commissario del S. Ufficio. Il ricco carteggio ci informa anche dei compiti di consultore affidati dal governo ducale al bibliotecario di corte, il teatino Paolo Maria Paciaudi, e, nel 1770, dei tentativi di arrestare un libraio ambulante, detto 'Il soldato', che vende le proibite *Lettere persiane* di Charles-Louis de Montesquieu.<sup>13</sup>

Già dal novembre 1771 il duca Ferdinando, però, anche su sollecitazione della moglie, destituisce il ministro francese e nomina nei ruoli statali fondamentali alcuni collaboratori che aderiscono alla sua ottica restauratrice. Solo apparentemente, infatti, lo stato era allineato con le corti borboniche 'illuminate' di Francia e Spagna; in realtà Ferdinando sognava di ritornare alla situazione precedente alla soppressione dei gesuiti e dell'Inquisizione. Tuttavia dalla Santa Sede non arriva nessun segno di apertura e il ruolo degli uomini di Chiesa rimane, come previsto nella riforma del Du Tillot, subordinato alla *Regia Giunta di Giurisdizione*: un prete secolare, don Giuseppe Lorenzo Capretti, continua a svolgere la sua funzione di pseudo inquisitore e anche il preside della Facoltà Teologica di Parma esercita un ruolo di controllo sulla circolazione libraria locale.<sup>14</sup> Questa incerta ed equivoca situazione emerge in una lettera del 30 marzo 1776, in cui il frate Giuseppe Porta del convento domenicano di Parma scrive a Raimondo Migliavacca a Roma sulla volontà del duca di ripristinare il Sant'Ufficio e di restituirlo ai domenicani. Accenna inoltre, con parole preoccupate, alla stampa del *Cours d'étude pour l'instruction du prince de Parme* (dedicato allo stesso sovrano) di Étienne Bonnot de Condillac, che esprime pienamente l'ideologia illuminista e sensista ed è carico di un forte potenziale destabilizzante. Nel medesimo anno il duca richiama a Parma il padre teatino Paolo Paciaudi, che era stato licenziato dal Du Tillot, e gli affida la ricostruzione della biblioteca di corte. La svolta restauratrice è a questo punto favorita anche dalla censura austriaca, che nel 1776 vieta numerose opere proibite anche da Roma. All'inizio del 1777 il duca comincia ad attuare efficaci tentativi presso la Santa Sede per giungere al Concordato sulla riapertura del Sant'Ufficio di Parma e Piacenza, avvalendosi di un gruppo di domenicani fra i quali svolgono una funzione fondamentale Mozani e Migliavacca. Nel 1780 l'Inquisizione viene effettivamente ripristinata nei Ducati: il 29 luglio di

<sup>13</sup> Il carteggio è analizzato in DALLASTA, *Al cliente lettore...*, 378-380. A proposito del libraio ambulante: S. DI NOTO, *Il Collegio dei dottori e giudici e la Facoltà legale parmense in età farnesiano-borbonica (1545-1802)*, Padova, Cedam, 2001, 341-342, nota 95. Sulla proibizione si veda J. M. DE BUJANDA (dir.), *Index des livres interdits*, Genève, Droz, 1984-2002, 11 voll., XI (1600-1966), 2002 (d'ora in poi III, vol. XI), 632: *Lettres persanes*. Amsterdam [Rouen?], Brunel, 1721, 2 voll. L'opera era stata interdetta dal S. Ufficio con decreto del 24 maggio 1762.

<sup>14</sup> DI NOTO, *Il Collegio dei dottori e giudici...*, 291-389: 307-310.

quell'anno è firmato il Concordato, il 2 agosto viene pubblicato il *Motu proprio* del duca e il 12 agosto esce l'*Editto generale del S. Ufficio*. Tutti questi documenti dettano norme anche sulla censura libraria.<sup>15</sup> Il nuovo inquisitore, Mozani, riprende tutte le sue funzioni censorie con uno spirito rigorista, centralista e romanista: nel 1782 invia al S. Ufficio l'elenco dei suoi collaboratori, fra cui alcuni consultori e revisori dei libri; nel 1786 pretende la censura del *Catechismo* dell'ex-gesuita Ferdinando Calini, benché già pronto per le stampe bodoniane; mantiene continui scambi epistolari coi cardinali dell'Indice, invitandoli a pronunciarsi circa la pubblicazione di diverse opere controverse; segnala alle congregazioni che nella diocesi vi sono «fra li regolari e preti secolari molti giansenisti [...] e molti quesnellisti», essendosi «l'heresia [...] sparsa».<sup>16</sup> Però dal maggio-giugno 1796 entrano nei Ducati le truppe napoleoniche, che provocano la caduta del governo borbonico e, nel 1805, la definitiva soppressione dell'Inquisizione.

## 2. Lettori e scrittori nel labirinto della censura

Si propongono di seguito in ordine cronologico alcuni casi documentati negli archivi parmensi, dai quali emergono i contraddittori stimoli che si diffusero nei Ducati in questi anni di dominazione borbonica e si prenderà in considerazione qualche titolo della personale biblioteca di don Capretti, specchio fedele delle contrastanti posizioni teologiche e politiche di questo travagliato cinquantennio.

Il primo episodio riguarda il cappuccino Adeodato Turchi, che fra il 1757 e il 1765 richiese alle congregazioni romane licenze di lettura per sé e per un proprio amico, Antonio Cerati, essendo entrambi interessati a opere illuministiche. Quando fu nominato vescovo diventò confessore del Du Tillot<sup>17</sup> e si accostò ai giansenisti e ai giurisdizionalisti. Negli anni della restaurazione voluta da don Ferdinando, invece, mostrò propensioni opposte, indirizzandosi verso opere che difendevano l'autorità del papa rispetto al Concilio, come dimostrano anche i testi delle sue omelie stampate dal Bodoni.

Il secondo caso è quello del canonico cremasco Giuseppe Guerrieri, autore di diverse opere teologiche e traduzioni dal francese date alle stampe fra il 1749 e il 1782.<sup>18</sup> Egli compone un catechismo di cui, il 1° luglio 1771, viene sequestrato il manoscritto dal vescovo di Piacenza. Il fatto emerge da una lettera inedita scritta dall'ordinario al Du Tillot,<sup>19</sup> in cui il mittente rassicura il ministro che non dovrebbe essere stata stampata neppure una copia dell'opera e che egli stesso ha «fatto diligenza per iscoprire, se il mentovato canonico tenti veramente di pubblicare, e spacciare lo stesso catechismo». Aggiunge: «Starò oculato, e non ometterò attenzione per venire in chiaro di questo punto». Non sappiamo le ragioni di tale proibizione: infatti l'autore non compare negli indici dei libri proibiti romani e neppure nella lista delle opere censurate dal governo viennese,<sup>20</sup> ma probabilmente destavano sospetti i suoi orientamenti giansenisti.

<sup>15</sup> DALLASTA, *Appoggi...*, 413-429.

<sup>16</sup> DALLASTA, *Al cliente lettore...*, 165-166; EAD., *Appoggi...*, 401-405.

<sup>17</sup> S. DA CAMPAGNOLA, *Adeodato Turchi...*, 98.

<sup>18</sup> Nato nell'anno 1700, su di lui si veda S. DA CAMPAGNOLA, *Adeodato Turchi uomo, oratore, vescovo 1724-1803*, Roma, Istituto storico ordine frati minori cappuccini, 1961, 26, 54. Pubblicò: *Raccolta di trattati di diversi autori concernenti alla religione naturale e alla morale filosofia de' cristiani, e degli stoici*, Venezia, Valvasense, 1756-1757, 2 voll.; *Della filosofia morale cristiana libri tre del canonico Giuseppe Guerr[i]eri*, Milano, Galeazzi, 1781-1782, 2 voll.; J. J. DUGUET, *Trattato de' principj dimostrabili della fede cristiana. Tradotto dal francese [...] dal canonico Giuseppe Guerrieri*, Piacenza, a spese del traduttore, 1749-1754, 6 voll., 8°.

<sup>19</sup> Archivio di Stato di Parma, Carteggio borbonico interno, b. 970, missiva spedita dal vescovo di Piacenza al Du Tillot. Ringrazio Lucia Togninelli per la gentile segnalazione.

<sup>20</sup> [www.univie.ac.at/censorship](http://www.univie.ac.at/censorship).

Il 12 marzo 1781 il servo di Maria, discepolo del Guerrieri, giansenista e professore di teologia a Mantova, Carlo Maria Traversari,<sup>21</sup> rivolge una supplica al papa per lamentarsi della condanna di due sue opere da parte delle congregazioni romane preposte alla censura: *De incruenti novae Legis Sacrificii communione Theologico-Polemica Dissertatio*, stampata a Padova nel 1779, e *Istruzione intorno al santo Sacrificio della Messa, indirizzata a Teofila dal P. Carlo Maria Traversari*, stampata a Pavia nel 1780. Le due opere erano infatti state interdette il 3 dicembre 1781, come apprendiamo sia da un foglio volante a stampa, intitolato *Libri novissime prohibiti*, allegato dal Traversari stesso alla propria supplica, sia dalla consultazione del repertorio curato da De Bujanda.<sup>22</sup> La lettera dell'autore descrive la sua «indicibile afflizione» e la sua sorpresa, poiché i due testi erano usciti dai torchi «con tutte le necessarie approvazioni» del superiore dei servi di Maria, dell'inquisitore di Padova e «dei pubblici magistrati». Inoltre il mittente «non ha mai dato un minimo sospetto di sé» ed è disposto ad apportare le necessarie correzioni in una successiva edizione («ritrattare in altra edizione ciò che possa forse esservi di errore»). Non sappiamo il motivo per cui la supplica si trovi conservata presso la Biblioteca Palatina di Parma, ma l'anno di compilazione della lettera, il 1781, rientra fra quelli in cui era pienamente attivo il Mozani, che potrebbe averla intercettata.

Il caso di Ferdinando Calini<sup>23</sup> è emblematico del rigore censorio negli anni in cui fu restaurata l'Inquisizione. Nel 1786 il tipografo di corte Giambattista Bodoni ricevette dal duca Ferdinando l'incarico di stampare un *Catechismo ragionato* del Calini, filosofo e teologo bresciano, ex membro della soppressa Compagnia di Gesù. Mozani, ormai divenuto inquisitore di Parma, venne a sapere dal suo vicario di Colorno che stava per essere attuato questo progetto editoriale senza il suo consenso e senza la previa approvazione della congregazione dell'Indice, per cui intervenne presso il duca e lo dissuase dall'appoggiare l'iniziativa.<sup>24</sup> Il Calini, posto di fronte a tante difficoltà, decise di ritirare il manoscritto e proporlo ad altri stampatori meno sorvegliati da inquisitori inflessibili: lo pubblicò infatti in cinque tomi in ottavo a Venezia nel 1787, sapendo che non era affatto necessario, per ottenere l'*imprimatur*, mandare il manoscritto a Roma, perché bastava l'assenso del vescovo locale. Invece Mozani, centralista e romanista, pretese d'imporre questo *iter* burocratico all'autore, che non a caso era un ex-gesuita. I veri motivi che spinsero l'inquisitore a forzare in tal senso la procedura vanno ricondotti all'eterno dissidio fra domenicani e gesuiti, in continua discussione fra loro su temi di natura dottrinale e morale. I gesuiti accusavano i domenicani di incarnare una visione ormai superata della fede, essendo eredi del pensiero di S. Agostino e della patristica medievale che li rendeva rigoristi e giansenisti;

---

<sup>21</sup> Traversari era nato a Lugo di Romagna; attivo a Guastalla, era teologo e professore a Mantova. Giansenista del gruppo di Scipione de Ricci (1741-1810, su cui si veda ILI, vol. XI, 765), avversario di Justinus Febronius (pseudonimo di Johann Nikolaus Hontheim, 1701-1790, su cui si veda ILI, vol. XI, 445) in favore di Anastasio Leofilo (pseudonimo di Michele Maria Nannaroni, 1732-1784; domenicano giansenista, su cui si veda ILI, vol. XI, 647). La lettera circa il Traversari si trova in Parma, Biblioteca Palatina, Fondi documentari, cassetta 92 fasc. 32 (segnalata da Fabrizio Tonelli). Per l'identificazione delle opere censurate si veda il repertorio di H. SCHWEDT (a cura di H. Wolf), *Römische Inquisition und Indexkongregation. Grundlagenforschung 1701-1813* (Paderborn, Schöningh, 2009-2010), che raccoglie la documentazione sull'argomento conservata in ACDF.

<sup>22</sup> Del Traversari si annoverano in ILI, vol. XI, 891: *De incruenti novae Legis sacrificii communione theologico-polemica dissertatio*, Padova, Conzatti, 1779 (condannata con decreto della congregazione del S. Ufficio il 3 dicembre 1781) e *Istruzione intorno al santo sacrificio della Messa, indirizzata a Teofila*, Padova, Conzatti, 1780 (ACDF, Index, Prot. 1781-84, 37, 40, 82; Prot. 1808-19, 426, 539). Gli indici anteriori all'anno 1900 annoverano anche *Esercizii di pietà per la confessione, comunione, e per le principali azioni della vita cristiana, una cum Discorso preliminare dell'editore a cristiani lettori*, Genova, s. e., 1798 (condannato con decreto del 3 dicembre 1781 e del 22 marzo 1819).

<sup>23</sup> F. DALLASTA, *Il mondo del libro nelle pagine dell'«Archivio storico»*, in L. Farinelli (a cura di), *Per i 150 anni della Deputazione di Storia Patria per le province parmensi*, Parma, Deputazione di storia patria per le province parmensi, 2012, 39-48.

<sup>24</sup> Sul Calini: ACDF, Stanza Storica, GG, 4c.; F. DALLASTA, *Appoggi, archivio, astuzia...*, 383; EAD., *Il mondo del libro nelle pagine dell'«Archivio storico»*, in L. Farinelli (a cura di), *Per i 150 anni della Deputazione di Storia Patria...*, 39-48.

i domenicani a loro volta accusavano i gesuiti di scendere a patti con la modernità fino a snaturare l'autentico messaggio evangelico e a stabilire continui compromessi con l'«hoggidi» nella loro concezione teologica e morale lassista, proponendo ai loro figli spirituali la soluzione più «probabile». Criticati perché possibilisti ed eccessivamente adattabili alle circostanze, i membri della Compagnia di Gesù non godevano di grande stima, specialmente dopo la loro espulsione dai Ducati per volere delle monarchie francese e spagnola, che dirigevano la politica del piccolo stato. Anche se Ferdinando di Borbone fu sempre loro favorevole ed anzi si prodigò per la loro reintroduzione e riabilitazione, non seppe opporsi alle pretese del domenicano Mozani, che ormai era diventato di fatto un suo consigliere, e quindi per ragioni diplomatiche si adeguò alle sue pressioni, credendo così di compiacere la congregazione dell'Indice e indirettamente la Santa Sede, con la quale aveva stipulato il Concordato del luglio 1780, cioè soli sei anni prima di questi fatti.

Il caso del giansenista Vittore Soprani<sup>25</sup> è pure emblematico, perché questo carmelitano scalzo pubblicò due opere che vennero interdette da Roma molti anni dopo la stampa: la prima, uscita nel 1796, venne proibita solo nel 1817; la seconda, apparsa nel 1802, fu proibita nel 1825. Quest'ultima, fra l'altro, raccoglie *Riflessioni sulle omelie di Fra [Adeodato] Turchi, vescovo di Parma*.<sup>26</sup> La vicenda ricorda quella della proibizione del *Cours d'études pour l'instruction du prince de Parme*, pubblicata dal Condillac nel 1776 e interdetta solo nel 1836.<sup>27</sup>

### 3. La biblioteca di don Giuseppe Lorenzo Capretti

I titoli della raccolta bibliografica di don Giuseppe Lorenzo Capretti – sostituto dell'inquisitore dopo la soppressione del S. Ufficio di Parma nel 1769 – sono indicativi delle profonde trasformazioni culturali che interessarono in quegli anni le persone di cultura, specialmente gli ecclesiastici. L'inventario dei libri, stilato alla morte del presbitero nel 1783, comprende 787 titoli, fra i quali 291 edizioni del XVIII secolo.<sup>28</sup> Nove vengono espressamente definiti 'proibiti' dalle congregazioni romane,<sup>29</sup> un altro lo è ugualmente, benché l'inventario non lo espliciti;<sup>30</sup> tre

<sup>25</sup> Nato a Parma, visse fra il 1739 e il 1804, divenne carmelitano scalzo, in religione padre Vittore di S. Maria; abbracciò il giansenismo partecipò al Concilio di Pistoia con Scipione de' Ricci. Numerosi riferimenti a lui in S. DA CAMPAGNOLA, *Adeodato Turchi...*, ad indicem.

<sup>26</sup> *Riflessioni in difesa di Mr. Scipione de Ricci e del suo sinodo di Pistoja, sopra la costituzione Auctorem fidei, pubblicata in Roma, il dì 28 agosto, 1794*, sotto il nome del Sommo Pontefice Pio VI, s. l., 1796. Proibita con decreto del 30 settembre 1817 della Congregazione dell'Indice (ILI, vol. XI, 846). *Riflessioni sulle omelie di Fra [Adeodato] Turchi, vescovo di Parma, Biella, Gromo, [1802]*. Proibita con decreto del 5 settembre 1825 della Congregazione dell'Indice (ILI, vol. XI, 846).

<sup>27</sup> E. BONNOT DE CONDILLAC, *Cours d'étude pour l'instruction du prince de Parme, aujourd'hui S.A.R. l'infant Ferdinand, duc de Parme, Plaisance, Guastalle, [...]*, 16 voll., Parme, 1776 (interdizione dell'Indice con decreto del 22 settembre 1836: ILI, vol. XI, 238). Sull'argomento: L. CERIOTTI, *Parma francese: intellettuali, potere e censura delle idee negli stati dei Borbone a mezzo il Settecento*, in H. Schwedt-H.Wolf (a cura di), *Inquisition und Buchzensur...*, 179-193.

<sup>28</sup> Archivio diocesano di Parma, Parrocchie, S. Benedetto, *Nota de' libri lasciati dal fu ecc.mo signor Dottor de Sacra Teologia colleggiato Don Giuseppe Lorenzo Capretti Priore di S. Benedetto di questa città di Parma defonto li 20 settembre 1782* (documento redatto il 20 febbraio 1783 e allegato a un atto del 26 gennaio 1781; citato in F. DALLASTA, *Le biblioteche private nella città e nel territorio di Parma all'epoca del Pezzana*, in S. Magrini [a cura di], *Cultura emiliana e cultura europea nell'Ottocento. Intorno ad Angelo Pezzana. Atti del convegno di studi. Parma, Palazzo della Pilotta, 17-18 maggio 2013*, Ikonaliber, 2015).

<sup>29</sup> *Nota de' libri...*, c. 5r, item 226: «[Francisci] Polliciarum de Monialibus proibito t. 1 Bologna Monti 1644»: ILI, vol. XI, 692-693. L'opera del gesuita piacentino (1596-1651) fu proibita dall'Indice «donec corrigatur» il 3 marzo 1692 e il 12 gennaio 1694.

C. 5r, item 231: «[Claude] Fleury, Catechismo storico proibito t. 1 Napoli Naso 1742»: ILI, vol. XI, 349. L'opera di Claude Fleury (1640-1723), confessore di Luigi XV, sostenitore del gallicanesimo (*Catechisme historique [...]*, Paris, Clousier, 1683), fu sospesa «donec corrigatur» con decreto del 5 aprile 1728. Capretti dispone quindi di un'edizione successiva, «espurgata».

risultano 'sospesi' dalle medesime congregazioni fino alla loro 'correzione'.<sup>31</sup> Inoltre si notano opere interdette dalla censura austriaca<sup>32</sup> e altre proibite sia dalle congregazioni romane, sia

C. 5v, item 266: «[Raimundo] Lumbier In propositiones damnatas proibito t. 1 Parma Rosati 1684»: ILLI, vol. XI, 564. L'opera del carmelitano scalzo (1616-1684) era già stata proibita dall'Indice il 23 novembre 1683, un anno prima che apparisse quest'edizione parmense.

C. 6v, item 313: «[Traiano] Boccalini Ragualio di Parnasso proibito t. 1 Venezia Guerilli 1637»: in realtà non è un'opera proibita (ILLI, vol. XI, 142). La stessa confusione si ripresenta a c. 7v, item 370, dove si annovera un'edizione precedente della medesima opera di Boccalini («Boccalini Ragualii di Parnasso proibito t. 1 Milano Lucarini 1614»), definita ancora proibita. In realtà furono interdette altre sue opere.

C. 7v, item 381: «Satire dell'Ariosto proibito t. 1 Venezia Zoppini 1583»: *Thesaurus de la littérature interdite au XVI siècle: auteurs, ouvrages, éditions avec addenda et corrigenda*, par J. M. De Bujanda, Sherbrooke, Centre d'études de la Renaissance - Genève, Droz, 1996, vol. X, 63 (l'opera era stata inclusa negli indici romani del 1590 e 1593, che non furono mai pubblicati) e ILLI, vol. XI, 808.

C. 7r, item 356: «Index scriptorum omnis generis proibito t. 1 Basilea»: K. GESNER, *Scriptorum omnis generis, quorum et memoria extat, & lucubrations in literas relatae sunt, ad nostra usque tempora, Catalogus*, Tiguri, apud Christophorum Froscheuorum, 1555. Opera proibita: *Thesaurus de la littérature interdite*, vol. X, 199.

C. 8r, item 420: «Merlo Paradisus animae christianae proibito t. 1 Londra Guillini 1678»: Jacob Merler, *Paradisus animae christianae*, che non appare nel repertorio curato da De Bujanda.

<sup>30</sup> Un libro effettivamente proibito, ma non indicato come tale nella lista è a c. 4r, item 180, del gesuita Thomas Sánchez (1550-1640): «Sanchez De matrimonio t. 1 Venezia Pezzana 1726»: ILLI, vol. XI, 800-801.

<sup>31</sup> Abbiamo già annoverato a c. 5r, item 231: «Fleuri Catechismo storico proibito t. 1 Napoli Naso 1742».

C. 5r, item 235: «Anneto Apparatus ad positivam theologiam t. 1 Venezia Baglioni 1701»: ILLI, 74: Pierre Annat, frate, teologo e professore, generale della Congregazione della Dottrina cristiana, pubblicò *Methodicus ad positivam theologiam apparatus [...]*, Venetiis, apud Paulum Balleonium, 1701. L'opera, che era stata stampata a Parigi da Couterot nel 1700, fu sospesa «donec corrigatur» con decreto del S. Ufficio del 31 gennaio 1713; il S. Ufficio, il 3 ottobre 1714, la permise se fosse stata corretta.

C. 10v, item 529: «Teopiste amaestrata dalla suor Paola Maria di Gesù t. 1 Genova Peri 1648». Il gesuita Giovanni Andrea Alberti pubblicò *Teopiste amaestrata secondo gli esempi della madre suor Paola Maria di Gesù Centuriona, carmelitana scalza*, Genova, Peri, 1648. Opera censurata dall'Indice «donec corrigatur» con decreto del 4 giugno 1692: ILLI, vol. XI, 57.

<sup>32</sup> C. 3v, item 151: «Vita di suor Maria di Agreda t. 5 Trento Parone 1733»: J. Jiménez Samaniego, *Vita della ven. madre suor Maria di Gesù abadessa del convento dell'Immacolata Concezione di Agreda [...]*, in Trento, Parone, 1730. Nel 1776 la censura austriaca proibì quest'opera e questa edizione in 4°, che invece non fu censurata da Roma. Però la mistica Maria di Agreda nel 1664 pubblicò un'opera condannata da Roma con decreto del 30 luglio 1678: ILLI, vol. XI, 586.

C. 4v, item 212: «Trithemij Spanheimensis annalium t. 2 S. Gallo Schlegel 1690»: I. Trithemius, *Tomus primus (-secundus) Annalium Hirsaugiensium [...]. Complectens historiam Franciae et Germaniae gesta imperatorum, regum, principum, episcoporum. [...]*, typis eiusdem Monasterij S. Galli, Schlegel, 1690, 2 voll. Quest'autore fu interdetto sia da Roma che dall'Austria: Roma proibì un'altra opera (ILLI, vol. XI, 894), mentre la censura austriaca nel 1776 colpì quest'opera, ma nell'edizione in latino di Norimberga, uscita nel 1721.

C. 11r, item 555: «Mistica città di Dio; frutti dell'albero della vita di suor Maria di Gesù t. 1 Trento Paroni 1723». Si tratta di due opere distinte, ma collegate: la prima è di María de Jesus, *Mistica città di Dio miracolo della sua onnipotenza, & abisso della grazia. Istoria divina, e vita della Vergine Madre di Dio, Regina e Signora Nostra Maria Santissima. Riparatrice della colpa d'Eva, e mediatrice della grazia, manifestata in questi ultimi secoli, per mezzo dell'istessa Signora, alla sua serva suor Maria di Gesù, abadessa del monistero dell'Immacolata Concezione, della villa d'Agreda*, in Trento, per Giovanni Parone, 1723, 5 voll. Quest'opera era uscita già anche nel 1713 a Trento e fu colpita nel 1776 dalla censura austriaca. La seconda è di Giovambattista da Gentilino, *Frutti dell'albero della vita, col modo di ben servirsene, o siano dottrine di Maria Santissima, poste in pratica per mezzo d'alcuni divoti esercizj. Coll'aggiunta d'un brevissimo Compendio di tutta la vita di Maria Signora nostra*, Trento, Parone, 1723.

C. 13v, item 654: «Zaccharia Antifebronio t. 2 Cesari Amatina 1767». Dalla censura austriaca venne interdetto nel 1776: *Antifebronio di Francescantonio Zaccaria della Compagnia di Gesù, parte I. Polemica & parte II. Storica*, in Pesaro 1767. Nel 1784 la censura austriaca vietò un altro suo libro tradotto in tedesco.

dalla censura austriaca.<sup>33</sup> A testimoniare il ruolo svolto dal Capretti figurano diversi manuali per gli inquisitori<sup>34</sup> e l'Indice dei libri proibiti.<sup>35</sup>

Si annoverano due testi di Jacques-Bénigne Bossuet, esponente del gallicanesimo,<sup>36</sup> opere di giansenisti e giurisdizionalisti come Nicolas Fontaine, Zeger Bernard Van Espen e Pasquier Quesnel, anche se non figurano Giansenio e i giansenisti italiani come Pietro Tamburini, Scipione de' Ricci e Vincenzo Troisi. Accanto a questi autori si nota una nutrita presenza di opere di S. Agostino, perché i giansenisti si ispiravano proprio al vescovo di Ippona per sostenere la tesi secondo la quale l'uomo nasce corrotto e destinato a fare il male, per cui necessita della grazia divina per compiere il bene e potersi salvare. Non ci sarebbe da sorprendersi che Capretti fosse giansenista, perché simpatizzarono con questa concezione diversi prelati parmensi del tempo, collaboratori del Du Tillot, come il vescovo Turchi, il teatino Paciaudi, il carmelitano scalzo Vittore Sopransi, l'oratoriano Gaspare Cerati, il teologo Sisto Ricci, Bartolomeo Casati, il canonico Pietro Copellotti, l'agostiniano Agostino Omodei, attivo a Piacenza, e il citato Traversari.

Nella biblioteca di Capretti non mancano, tuttavia, anche opere di ispirazione antigiansenista, come quella di Pierre-François Lafitau sulla bolla *Unigenitus Dei Filius*, un libello stampato con falso luogo (a Colonia anziché a Venezia) nel 1757. La bolla era stata promulgata da Clemente XI per condannare l'eresia del giansenismo, in particolare 101 proposizioni contenute nella seconda edizione di *Réflexions morales* di Pasquier Quesnel. Autori giansenisti scrissero contro la bolla diversi libelli che vennero condannati dalle congregazioni romane. Anche la censura austriaca intervenne nel 1776 su opere riguardanti questo dibattito e vietò la lettura di quattordici opere in francese, tre in tedesco e una in latino. Va precisato che nel 1788 anche nei Ducati di Parma e Piacenza verrà stampata dalla regia ducale stamperia di Guastalla un'opera anonima antigiansenista sull'argomento.<sup>37</sup>

Su un punto i teologi filo-papali e i giansenisti si trovarono d'accordo: la condanna delle tesi quietiste. Un libretto di Agostino Matteucci presente nella raccolta di Capretti consiste in una serie di *Observationes doctrinales adversus quietistarum errores*.

<sup>33</sup> "Pollicciari de Monialibus proibito t. 1 Bologna Monti 1644". La censura austriaca lo vietò nel 1776.

<sup>34</sup> Manuali per inquisitori e consultori:

C. 2v, item 86: A. MATTEUCCI, *Observationes doctrinales aduersus quietistarum errores*, Venetiis, apud Nicolaum Pezzana, 1711.

C. 2v, item 107: U. LOCATI, *Opus quod iudiciale inquisitorum dicitur*, Romae, apud haeredes Antonij Bladij, 1568.

C. 14r, item 679: T. DEL BENE, *De officio S. Inquisitionis*, Lugduni, sumptibus Ioannis-Antonij Huguetan, 1666.

C. 14r, item 686: C. CARENA, *Tractatus de officio sanctissimae inquisitionis*, Bononiae, Typis Iacobi Montij, 1668.

C. 14r, item 693: F. BORDONI, *Manuale consultorum in causis S. Officii*, Parmae, sumptibus Iosephi ab Oleo per Hippolytum, & fratres de Rosatis, 1693.

C. 15r, item 717: «Pasqualone del Sant'Uffizio t. 1 Roma Cam. Apostol. 1693».

C. 15v, item 733: «Scaglia Pratica del S. Ufficio t. 1 manuscr[itto]».

C. 16r, item 762: D.VIVA, *Damnatae theses ab Alexandro VII, Innocentio XI & Alexandro VIII. Necnon Jansenii ad theologiam trutinam revocatae*, Patavi, ex typographia Seminarii, 1727.

<sup>35</sup> C. 4v, item 200: «Chiesa cattolica, Congregazione dell'Indice, *Index librorum prohibitorum usque ad totum mensem Martii 1717 regnante Clemente XI p.o.m.*, Romae, ex typographia rev. Cam. apost., 1717.

<sup>36</sup> Tesi secondo la quale i vescovi dipendono dal sovrano come supremo difensore della chiesa e da lui devono essere scelti. Opere di Bossuet (1661-1763) sono annoverate a c. 5r, item 221: «Bossuet Istoria t. 4 Padova Seminario 1728», item 237: «Bosuet Spiegazione della messa t. 1 Venezia Storti 1727», item 245: «Bosuet de Iubileo t. 1 Venezia Albrizzi 1736», identificabile con *Meditazioni sopra la remissione de' peccati nel tempo del giubileo, e delle indulgenze, tratte principalmente dal Concilio di Trento [...]*, Venezia, Albrizzi, 1736.

<sup>37</sup> *Le cento una proposizioni estratte dal libro delle Riflessioni morali sul nuovo testamento condannate dal Sommo Pontefice Clemente XI nella bolla Unigenitus, considerate come contenenti il sistema di Giansenio, e come dannabili per se stesse. Operetta teologica tradot[t]a dal francese e stampata in Milano l'anno 1723, e ristampata di nuovo dal parroco N[on] N[ominato] coll'aggiunta di un proemio, che serve di preliminare all'opera.*

A proposito della discussione sull'autorità papale, Capretti dispone di due titoli in reciproca relazione: l'opera già citata del giansenista Van Espen<sup>38</sup> e quella intitolata *Antifebronio*, pubblicata dal gesuita Francescantonio Zaccaria nel 1767 a Pesaro,<sup>39</sup> perché entrambe riguardano il dibattito sui rapporti dell'autorità papale rispettivamente con la chiesa francese (gallicanesimo) e tedesca (febronismo). Capretti ha inoltre il *Catechismo storico* di Claude Fleury, autore che aderiva al gallicanesimo, la cui opera venne sospesa nel 1728 dalle congregazioni romane.<sup>40</sup>

Un argomento di discussione fu la libertà della chiesa germanica cattolica da quella romana, cioè la contrapposizione dell'episcopalismo o conciliarismo<sup>41</sup> al romanismo, in particolare in materia fiscale. Espresse la visione episcopalista Johann Nikolaus von Hontheim, vescovo ausiliare di Treviri, con l'intento di riconciliare le posizioni della chiesa protestante con quella cattolica, diminuendo il potere e l'autorità del papa. Con lo pseudonimo di Febronius nel 1763 pubblicò a Francoforte *De statu Ecclesiae et legitima potestate Romani Pontificis, liber singularis ad reuniendos dissidentes in religione christianos compositus*, subito condannato dall'Indice il 27 febbraio 1764, poi di nuovo nel 1766, nel 1771 e nel 1773.<sup>42</sup> Per contrastare le tesi di Hontheim uscirono opere intitolate *Antifebronius*, allineate con la chiesa romana, sia in Germania, sia in Italia. Da parte della chiesa austriaca, nel 1776, vennero censurate opere che condannavano gli scritti di Febronius, forse per non incrinare i rapporti diplomatici con la Santa Sede.

Capretti dispone anche di titoli che riguardano il giurisdizionalismo: un libello polemico sulle proprietà degli ecclesiastici non sottoposte a tassazione, opera del romanista Francesco Florio, *Le mani morte ossia Lettera all'autore del Ragionamento intorno ai beni posseduti dalle chiese*, edito a Venezia nel 1766. Era la risposta a un'opera di Antonio Montagnacco (o Montegnacco), *Ragionamento intorno a' beni temporali posseduti dalle chiese, dagli ecclesiastici e da quelli tutti, che si dicono mani morte*, pubblicato a Venezia nello stesso anno e subito interdetto dall'Indice, perché attaccava le immunità.<sup>43</sup>

Nonostante la politica antigesuita di Du Tillot, Capretti possiede anche libri che esprimono la visione contraria al giansenismo: il probabilismo, che era sostenuto da parecchi gesuiti. Le opere di Gaetano Maria da Bergamo, *Riflessioni sopra l'opinione probabile per i casi della coscienza nella teologia morale*; di Tirso González de Santalla, *De usu opinionum probabilium*; del terziario francescano Francesco Bordoni, *De opinione probabili in concursu probabiliori*. Complessivamente sono numerosissimi i titoli di autori gesuiti dei secoli XVI-XVIII, con opere di didattica, teologia e pastorale (oltre che biografie di S. Ignazio); quindi si può avanzare l'ipotesi che Capretti avesse potuto acquistare molti esemplari provenienti dalla biblioteca della compagnia di Gesù dopo la soppressione dell'ordine.

<sup>38</sup> Opera interdetta dalla Chiesa romana il 22 aprile 1704, il 14 novembre 1713 (dal S. Ufficio) e il 18 novembre 1732 (dall'Indice).

<sup>39</sup> C. 13v, item 654: F. A. ZACCARIA, *Anti-Febronio [...] Apologia polemico-storica del primato del papa [...] Contro la dannata opera di Giustino Febronio dello Stato della chiesa, e della legittima podestà del romano pontefice*, Pesaro, dalla stamperia Amatina, 1767.

<sup>40</sup> Si veda *supra*, nota 29.

<sup>41</sup> Teoria circa l'organizzazione ecclesiastica, fondata sulla negazione della costituzione monarchica della Chiesa; era appoggiata dal primate della chiesa tedesca, l'arcivescovo di Salisburgo, da altri arcivescovi tedeschi come quello di Vienna, nonché da vescovi e singoli presbiteri. Gli autori auspicavano la riforma della chiesa germanica cattolica con un ritorno alle origini e l'abolizione degli abusi introdotti dal Medioevo dai pontifici romani a discapito dei vescovi e della costituzione della chiesa cattolica. A Roma subito nacque il timore di uno scisma, della lesione delle prerogative papali e in particolare del primato giurisdizionale universale pontificio. Circa le dispute sulla riforma della chiesa cattolica nel XVIII secolo si vedano: H. RAAB, *Die Concordata Nationis Germanicae in der kanonistischen Diskussion des 17. bis 19. Jahrhunderts. Ein Beitrag zur Geschichte der episkopalistischen Theorie in Deutschland*, Wiesbaden, Steiner, 1956; E. JANSON, *Das Kirchenverständnis des Febronius*, Pirmasens, Enders, 1979.

<sup>42</sup> ILI, vol. XI, 445. Su Hontheim (1701-1790): *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches 1648 bis 1803. Ein biographisches Lexikon. Herausgegeben von Erwin Gatz unter Mitwirkung von Stephan M. Janker*, Berlin, Duncker & Humblot, 1990, 192-195.

<sup>43</sup> ILI, vol. XI, 632: decreto del 15 settembre 1766. Montagnacco pubblicò anche *Confermazione del Ragionamento [...]*, Venezia, Zatta, 1767, condannata dall'Indice con decreto del 1° marzo 1768 (ILI, vol. XI, 632).